

Pino Stancari S.J.

Salmo 64
e
Giovanni 16,12-15

(Solennità della S.S. Trinità)

Lectio Divina

Casa del Gelso

venerdì 20 maggio 2016

trascrizione da registratore vocale digitale non rivista dall'autore

INTRODUZIONE

Bene, allora domenica prossima, festa della S.S. Trinità, vi ricordo i testi della *Scrittura* che saranno letti e proclamati domenica prossima. La prima lettura è tratta dal *Libro dei Proverbi*, nel cap. 8 dal v. 22 al v. 31, uno dei grandi poemi che compaiono nella letteratura sapienziale. La seconda lettura è tratta dalla *Lettera ai Romani*, cap. 5, dal v. 1 al v. 5. Il salmo per la preghiera responsoriale sarebbe il *salmo 8*, ma noi questa sera avremo a che fare col *salmo 64* e quindi poi vedremo di destreggiarci in rapporto con il brano evangelico che è tratto, domenica prossima, dal *Vangelo secondo Giovanni* nel cap. 16 dal v. 12 al v. 15.

Quella che prima della riforma liturgica era la domenica che chiudeva la cosiddetta «*Ottava di Pentecoste*», ossia la settimana di Pentecoste, è ora inserita nel ciclo delle settimane del *Tempo Ordinario*, dato che l'«*Ottava di Pentecoste*» è stata abolita. Da lunedì scorso, in realtà, il calendario liturgico ci ha riportati al *TO* e, quindi, questa prossima sarebbe la «*VIII Domenica del TO*». Da più di sette secoli la Chiesa di occidente celebra questa prossima domenica dopo Pentecoste, come festa solenne della S.S. Trinità. Festa che risale, in alcune regioni d'Europa, al secolo X o al secolo IX addirittura. Questa festa ben si collocava a coronamento della settimana di Pentecoste, in modo tale da fare tutt'uno con la festa di Pentecoste. La settimana che fa seguito a essa e, dunque, la domenica in modo da esprimere l'estrema e piena fruttificazione del dono dello Spirito Santo che realizza, nelle creature redente, la vita stessa di Dio, la vita trinitaria di Dio. È lo Spirito che sigilla la nostra comunione con il Padre e con il Figlio. D'altra parte, in oriente, la stessa Pentecoste è celebrazione del mistero trinitario, mentre la memoria della discesa dello Spirito Santo, viene rinviata al lunedì successivo, lunedì della settimana che, ormai, giunge al termine. Adesso, dato che la festa della Trinità si trova sbalzata sul versante del *TO* e ha perso il proprio, diretto, strutturale collegamento con la Pentecoste, potrebbe apparire ridotta a un mero significato dottrinario. E, invece, è proprio questa proclamazione del mistero trinitario mentre si inizia nuovamente per noi il cammino attraverso le domeniche del *TO*, acquista un valore singolarmente pregnante, un valore programmatico. Tutto il tragitto liturgico della Chiesa, tutta la nostra vita, infatti, si iscrivono nel

circolo della vita trinitaria, cosicché il *TO* raggiunge la sua vera dignità e la sua grandezza che è sempre straordinaria, in quanto questo è il tempo nel corso del quale noi veniamo configurati a immagine della comunione trinitaria per la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Siamo ritornati al *TO*, ma appunto la festa della S.S. Trinità contrassegna in maniera determinante, in maniera quanto mai autorevole, lo svolgimento delle settimane che seguiranno.

SALMO 64

Ritorniamo al *salmo 64* e proseguiamo così nella lettura del *Salterio*, di settimana in settimana, ormai da quasi due anni.

Stiamo accompagnando Davide nel suo itinerario mentre è alle prese con le situazioni massimamente disagiate di chi cerca temporanea dimora nei luoghi nascosti del deserto. Ma è un itinerario interiore quello che i salmi ci hanno aiutato a illuminare e lungo il quale siamo divenuti anche noi compagni di ricerca e di scoperte accanto a Davide. Fatto sta che abbiamo letto il *salmo 63* che ha segnato la testimonianza di un momento di maturità, possiamo ben dire così, nell'animo, nel cammino, nella ricerca di Davide. E nella sua relazione con il mistero del Dio vivente, Davide ha imparato a dimorare, con la sua vita, nell'intimo della vita stessa di Dio. Ecco, di questo ci siamo resi conto attraverso le vicissitudini che man mano ci sono state illustrate, e Davide ha imparato a individuare, in seguito a tutto un travaglio interiore, la presenza del volto stesso di Caino, come specchio di quello che è il suo volto pubblico, nell'intimo dell'animo suo. È tutto il rapporto conflittuale che ha segnato e continua a caratterizzare indelebilmente la sua vita, con i nemici: da Saul a tutti quelli che lo inseguono, che lo minacciano, che lo tradiscono. Il rapporto con i nemici ha preso una piega veramente nuova, straordinariamente nuova: è nell'intimo del Dio vivente che Davide ha scoperto che anche Caino è atteso con tutta l'angoscia che egli si porta dietro. È, d'altra parte, quel Caino che Davide ha riconosciuto in se stesso. Ed ecco, il *salmo 63* che abbiamo letto a suo tempo come testimonianza della relazione a tu per tu con il Dio vivente in una forma di libertà che consente a Davide, ormai, di sentirsi per davvero a casa sua nel deserto. Ma perché è a casa sua, nella relazione diretta al Dio vivente, ed è una libertà che coincide, per lui, con quella – come dire – quella scoperta a cui mi riferivo poco fa, per cui si è reso conto di non esser più padrone del suo cuore e di essere coinvolto in una relazione con il mistero del Dio vivente che gli apre il cuore, che in certo modo glielo spacca, in certo modo glielo spappola, in certo modo glielo frantuma. È in questa dimora a tu per tu che Davide sta adesso individuando come l'autentica collocazione della sua vita, Davide gode di una singolare

esperienza di pienezza. Ne parlavamo a suo tempo, era il *salmo 63*, ricordate? Davide, con tutto quello che ha testimoniato in maniera così essenziale ma così intensa, così determinante per quanto riguarda l'effettivo discernimento della vocazione alla vita che trova una strada lungo la quale svilupparsi. Così come, vocazione alla vita, per Davide – è quanto leggevamo a suo tempo nel *salmo 63* – è anche scoperta di come può raccogliere, ricapitolare, ricostruire, tutto il percorso compiuto in quella dimensione di libertà che adesso è nota caratteristica del suo vissuto, là dove la dimora nei pressi, meglio ancora nell'intimo del Dio vivente, per Davide coincide con la scoperta che i nemici non gli fanno più paura. Anzi, Davide li ha scovati ormai i suoi nemici. E li ha scovati non perché ci sono inseguitori alle calcagna e non perché c'è qualcuno che ha pronunciato una sentenza di morte a suo danno, ma quei nemici che Davide è andato man mano riconoscendo come gli interlocutori che pullulano nel dibattito interiore, è quello che per l'appunto dà forma alla sua ricerca di un progetto e quindi le scelte che ne conseguono man mano che bisogna pur arrabattarsi alle svolte che la vita esige. È là dove la strada, in un modo o nell'altro, affronta tappe impreviste e incontri pericolosi. E poi il caso di Davide è veramente esemplare a questo riguardo, perché anche fisicamente si tratta, per lui, di transitare da un deserto all'altro. Ma Davide ha scovato i nemici. Anzi, alla fine del *salmo 63* – ricordate – è lui che li insegue. E qui è una svolta di fondamentale importanza – vedete – nel cammino che noi stiamo man mano ricostruendo. E il *salmo 64* che adesso leggeremo, è come un ingrandimento degli ultimi versetti del *salmo 63*, l'ultima strofa, dal v. 10 al v. 12, là dove Davide è in grado di stanare i nemici, ormai, e non ne ha più paura. Quei nemici che lo hanno aggredito e continuano a minacciarlo in tanti modi, ma quei nemici che Davide veramente ha rintracciato come gli avversari più perversi, più feroci, più spietati, più pericolosi che mai, quelli che si agitano nel suo mondo interiore. E adesso è Davide che li insegue, è Davide che li sta braccando, li sta rintracciando e perseguendo con rigorosa puntualità. Tra l'altro, proprio alla fine del *salmo 63* – ricordate – abbiamo avuto a che fare con un attestato di maturità regale. Davide ancora è ben lontano dal tempo della sua vita nel quale, di fatto, ascenderà al trono, sarà riconosciuto e acclamato come re, arriverà anche quel momento, lo sappiamo benissimo per

altra via, ma attualmente Davide è ancora alle prese con il percorso drammatico che lo ha costretto ad attraversare i deserti più pericolosi, ed ecco:

Il re gioirà ... (Sl 63,12a).

Vedete? Davide è già re, per dir così. Ed è già re proprio in virtù di quella libertà che ormai ha raggiunto, che gli è stata elargita in maniera così generosa e sorprendente, proprio là dove Davide si è reso conto di non essere più padrone del suo cuore e si è riconosciuto coinvolto in una relazione così intensa, così piena, così definitiva, che fa di lui un uomo libero. Libero rispetto ai nemici! Fa di lui un personaggio regale – regale! – perché è proprio la libertà che cancella la paura! E Davide, che ha trovato dimora nell'intimo di Dio, è in grado di assumere adesso questa posizione di sereno discernimento nel rapporto con i nemici, che nella verità più profonda delle cose già gli conferisce un titolo regale. Tant'è vero che poi – vedete – può presentarsi, senza qui precisare meglio chi sono i suoi interlocutori o chi saranno, ma – vedete – un'apertura per la quale non ci sono più limiti: presentarsi come quel riferimento – è per adesso un derelitto vagabondo che si trascina di deserto in deserto – ma è un attestato di regalità che si mette a disposizione come riferimento su cui altri possono contare.

... [se ne rallegrerà] ...

– diceva il v. 12 –

... chi giura per lui (Sl 63,12a).

Vedete? Davide può offrirsi come una presenza affidabile in grado di accogliere. È ancora una volta, appunto, un attestato di regalità il suo. Che cosa è mai un sovrano? Non esattamente colui che comanda e si impone dall'alto, ma è colui che è in grado di offrire la testimonianza di una presenza che diventa motivo di sostegno, motivo di stabilità e di sicurezza. È una presenza di cui ci si può fidare, si può giurare per lui, ecco! E vedete che Davide mette in gioco la sua gioia? Niente meno! Proprio questo è il verbo usato in quel versetto alla fine del

salmo 63. La gioia di Davide in quanto può offrirsi come presenza di cui altri, altri ancora e tutti possono fidarsi! In lui, ormai, si manifesta quell'esperienza di libertà che – ce lo dicevamo e possiamo ben ridirlo adesso – gli consente di scoprire, in un contesto dove tutto gli è stato gratuitamente donato attraverso le vicissitudini più impervie, ma scoprire che è possibile vivere per amore. Ed è possibile vivere per amore dei nemici. Per amore dei nemici!

... [se ne rallegrerà] chi giura per lui,
perché ai mentitori verrà chiusa la bocca (SI 63,12).

Ecco, qui eravamo giunti. E – vedete – adesso il *salmo 64* che, vi dicevo poco fa, possiamo intendere come un ingrandimento di questi ultimi versetti del salmo che precede, e forse più esattamente ancora, proprio, il salmo si connette con l'ultima affermazione che ho appena riletto:

... perché ai mentitori verrà chiusa la bocca (SI 63,12b).

Vedete? Mentitori. Il fatto è che abbiamo a che fare, ormai, con un personaggio, il nostro Davide, che ancora affronta situazioni drammatiche – questo resta un dato oggettivo indimenticabile – ma affronta situazioni drammatiche eppure è pacificato nell'intimo. Ecco, questo è il fatto di cui bisogna prendere atto: il dramma è comunque pacificato. Il dramma permane ma è pacificato. È tutto quello che ci siamo detti leggendo il *salmo 63*, e ancora adesso, ritornando per un momento all'indietro. E – vedete – a questo riguardo, c'è qualcuno che vorrebbe smentire. Mentitori! Davide è ormai più che esperto a riguardo di simili deviazioni, contraddizioni – come dire – contestazioni, perché in una situazione del genere come quella che stiamo intravedendo, si potrebbe interpretare ogni cosa come se si trattasse per Davide di un momento di regressione. Mentitori, un momento di regressione. Tant'è vero che il *salmo 64* adesso Davide – vedete – porge a noi come testimonianza della serietà con cui lui, in un contesto drammatico come quello che lo riguarda, ma com'è drammatico il contesto in cui si svolge la storia dell'umanità intera e l'esistenza di ciascuno di noi, lui è internamente risoluto nel confermare quella testimonianza di gioia. Gioia pacificata e pacificatrice. La gioia di chi non è più

padrone del proprio cuore ma non per questo è fuori dal mondo. E, il mondo, continua a essere condizionato da tutte le vicissitudini oscure, amare, tutte le forme di inquinamento che conosciamo e che Davide conosce bene, ed ecco il *salmo 64*. Ma vedete che Davide, qui, ed è il salmo che dobbiamo finalmente leggere, può parlare del male – il male nel mondo, il male nell’animo umano – senza rigurgiti di angoscia? Senza ambiguità menzognere. Appunto i mentori! È il *salmo 64*! È un passaggio questo – come vedete son pochi versetti, io adesso chiacchiero a modo mio per cui allungo un po’ il brodo così passiamo un po’ di tempo – sono pochi versetti ma il *salmo 64* è testimonianza di una maturità davvero di gran lunga più qualificata di tutte le analisi storico, politiche o pastorali, morali, civili o qualunque aggettivo vogliamo aggiungere, a cui solitamente ci rivolgiamo per trovare criteri validi in ordine all’interpretazione di quello che succede al mondo: il male. Il male! Ma – vedete – l’opera di Dio nella storia umana è vittoriosa sul male. Ed è quello che Davide adesso ci sta dicendo nel *salmo 64*, perché – vedete – non è stordito, non è inebetito, non è prigioniero di una fantasia per cui sta sognando ed è uscito dai vortici della vicenda umana. No, no, no, no, c’è pienamente dentro e con una lucidità che in pochi versetti il *salmo 64* esplicita magistralmente. Una lucidità, una chiarezza, una capacità di cogliere il nodo delle vicende e proprio lo strazio di questo disastroso inquinamento che condiziona la storia degli uomini. E, d’altra parte – vedete – ecco, Davide può parlare del male. Ma può parlare del male perché Dio ha vinto.

Vediamo meglio e dividiamo il salmo in due *sezioni*, ma c’è un’invocazione d’inizio e poi un messaggio conclusivo.

Invocazione introduttiva, vv. 2 e 3, leggo:

Ascolta, Dio, la voce del mio lamento,
dal terrore del nemico preserva la mia vita (v. 2).

– leggo come sta scritto nella mia Bibbia –

Proteggimi dalla congiura degli empi,
dal tumulto dei malvagi (v. 3).

Qui abbiamo a che fare con un lamento, dice la mia Bibbia. È un termine che indica un mormorio lamentoso, ma è il mormorio di chi sta rimuginando, di chi sta pensando, di chi sta riflettendo. E Davide a questo riguardo, è attentissimo, è lucidissimo, è perfettamente non è distratto e così ripiegato nella soddisfazione di una soluzione limitata al suo particolare vissuto per come è riuscito a scampare una volta tanto da qualche pericolo. No, no, qui c'è di mezzo un modo di guardare la vita, di guardare la storia, di guardare il mondo. E – vedete – lui ne parla, ma ne parla con il Dio vivente, il suo interlocutore. D'altronde è tutto solo, randagio e derelitto in qualche anfratto di un deserto sconosciuto. E,

Ascolta, Dio, la voce del mio lamento, ... (v.2a).

E c'è una nota di tristezza, non c'è dubbio, perché no? È una tristezza matura, è una tristezza sapiente, è una tristezza consapevole, è una tristezza autentica. È una tristezza che è immediata testimonianza della serietà, dell'attenzione che Davide dedica al discernimento di quello che avviene nel mondo. E qui parla del «*terrore del nemico*» (cf. v. 2b), e attenzione perché qui il «*terrore del nemico*» è non il terrore di Davide, ma è il nemico che è terrorizzato. Vedete che Cirillo Alessandrino dice: «*Non chiede di essere liberato dal nemico, chiede di essere liberato dal timore del nemico*». Nel senso che il terrore è condizione di vita del nemico. È quel nemico che Davide ha imparato a discernere attorno a lui, dentro di lui! Ma ecco, è esattamente quel terrore rispetto al quale Davide adesso può prendere posizione in nome di quella libertà regale di cui già ci parlava il *salmo 63*. E qui quando dice «*preserva la mia vita*» (cf. v. 2b) – vedete – usa il verbo che abbiamo incontrato in altre occasioni. Quel «*preservare*», quel «*custodire*», quel «*proteggere*», è verbo che allude alla gemma che spunta, al germoglio. Il germoglio – «*nazar*» è il verbo – è il germoglio che – vedete – è il principio della vita ma nel suo momento di massima debolezza, ma nel suo momento di massima gravidanza! Ed ecco, Davide si presenta a noi come depositario di un germoglio, portatore di un germoglio, quel germoglio che è in lui. Che è in lui e che – vedete – in lui è dimostrazione di una vocazione alla vita che non si arrende là dove il nemico

imperversa, perché il nemico è terrorizzato! Il nemico è spaventato, il nemico è sgomento, per questo è nemico. E quindi prosegue nel v. 3, quel

Proteggimi ...

è meglio tradurre:

[Nascondimi] dalla congiura degli empi,
dal tumulto dei malvagi (v. 3).

Vedete? Un accenno a quel discernimento su cui adesso Davide insisterà nei versetti seguenti. Quel modo di guardare, riconoscere e osservare è proprio leggere il male che inquina il mondo senza tergiversazioni. È un discernimento profondo che – vedete – è consentito a Davide proprio in rapporto a quell'apertura, a quello spalancamento del cuore, a cui ci aveva condotti il *salmo* 63. E – vedete – qui il primo rigo del v. 3, là dove dice «*congiura degli empi*», allude al male come complicità interiore, come inquinamento che ristagna nelle zone profonde del cuore umano – su cui adesso Davide ritornerà – là dove sono elaborati i progetti e là dove poi si saldano anche i motivi di complicità tra persone, tra gruppi umani e fino a raggiungere circuiti amplissimi per non dire propriamente universali. La «*congiura degli empi*», e poi il secondo rigo del versetto parla del «*tumulto dei malvagi*». Adesso – vedete – qui il male che inquina il mondo nella sua versione tumultuosa, nella sua versione pubblica, nella sua versione macroscopica, visibile. Vedete? C'è un male nascosto che non è per questo meno devastante e c'è un male visibile di cui si registrano i dati con opportune statistiche e con tutto un apparato di riscontri che occupano la scena del mondo: «*dal tumulto dei malvagi*». Bene, Davide affronta la questione e la affronta a cuore aperto, perché il suo punto di partenza non è il terrore. Il suo punto di partenza è il germoglio. Il germoglio!

E adesso le due strofe del salmo. La prima strofa dal v. 4 al v. 7 è – come dire – proprio l'esplosione del male, l'effervescenza del male. E, seconda strofa, dal v. 8 al v. 10, l'azione di Dio. Poi il v. 11 che ci trasmette il messaggio conclusivo. Prima strofa, allora, dal v. 4.

Leggo:

Affilano la loro lingua come spada, ... (v. 4a).

Vedete? Davide parla di tutte queste, qui, con un linguaggio estremamente sereno. Forse lo potete percepire per come i versi si succedono. Qui una visione panoramica delle cose, ma una visione molto acuta. Ma è un osservatore che affronta il problema senza infingimenti, senza mascherature, senza ricercare subito una soluzione facile, di pronto impiego o addirittura stordirsi, invece, perché mancando le soluzioni, allora, conviene ubriacarsi o drogarsi o comunque andare a dormire. Ecco, e Davide non va a dormire e descrive. Ed ecco – vedete – qui il linguaggio. Ma è un linguaggio che allude a tutto un complesso di pensieri, progetti, programmi, criteri interpretativi della realtà. È tutta un'elaborazione culturale che proviene da quell'iniziativa mediante la quale gli uomini vogliono esercitare il loro protagonismo:

Affilano la loro lingua come spada,
scagliano come frecce parole amare (v. 4).

«*Parole amare*». Notate che qui, il v. 4, in maniera così essenziale conferisce, a esseri umani come siamo noi, una fisionomia che è propria di un animale feroce o del serpente. C'è Gregorio Nisseno che a proposito di questo versetto dice: «*La nostra natura umana non è così, ma l'uomo che passa al male, perché è vinto dal male, perde il suo aspetto naturale e diventa un mostro*», dice commentando questo versetto. Un mostro! E – vedete – Davide ne parla in maniera così oggettiva, senza scomporsi granché. Tutto è svelato per lui, ormai, anche perché tutto ormai è sventato, per lui, perché è proprio nella relazione con l'intimo di Dio presso il quale Davide ha trovato dimora, che può osservare. E osservare il dramma, in pace.

Prosegue:

per colpire di nascosto l'innocente;
lo colpiscono di sorpresa e non hanno timore (v. 5).

Dunque – vedete – qui quel linguaggio velenoso a cui accennava il v. 4 che implica tutto un sistema di progetti e di elaborazioni costruite in modo tale da promuovere interessi obbedienti al protagonismo umano, e adesso i fatti – i fatti corrispondenti – sono qui riscontrati da Davide in una serie di imprese che, sistematicamente, vengono mirate a contestare la coerenza dell’innocente, «*per colpire di nascosto l’innocente*». Ecco, in maniera sfacciata. È l’innocente che disturba, è l’innocente che infastidisce, è l’innocente che dev’essere colpito, dev’essere eliminato. E l’innocente, di fatto, è debolissimo perché nemmeno se lo aspetta:

per colpire di nascosto l’innocente;
lo colpiscono di sorpresa e non hanno timore (v. 5).

Vedete? Tutto un piano di lavoro, tutta un’organizzazione progettuale, ed ecco adesso si passa agli interventi pratici. E l’innocente, nella sua debolezza, è aggredito spudoratamente.

In più, v. 6:

Si ostinano nel fare il male,
si accordano per nascondere tranelli;
dicono: «Chi li potrà vedere?» (v. 6).

Vedete che adesso, qui, Davide accenna a comportamenti che sono ripetitivi, insistenti, in maniera tale da pretendere, con anche spesso un discreto successo, il riconoscimento che dev’essere attribuito a delle prese di posizione nelle vicende umane che bisogna accettare come normali, come scontate, addirittura come necessarie, addirittura come normative:

Si ostinano ...

– «*si aggrappano*» –

... nel fare il male,
si accordano per nascondere tranelli;
dicono: «Chi li potrà vedere?» (v. 6).

Vedete? Imbroglia su imbroglia. Qui questo «nascondere» è proprio scavare sottoterra dei trabocchetti:

... dicono: «Chi li potrà vedere?» (v. 6).

E tutto questo come la normalità, come addirittura una necessità a cui bisogna attenersi, bisogna adeguarsi e peggio per chi non sta alle regole, per chi vuole resistere, per chi non accetta di adeguarsi a quello che è l'andazzo generale che, dunque, s'impone come un valore di riferimento.

Si ostinano nel fare il male,
si accordano ...

Vedete? C'è di mezzo tutto un impianto normativo e regolamentativo

... per nascondere tranelli;
dicono: «Chi li potrà vedere?» (v. 6).

E quindi ancora vedete il v. 7?

Meditano iniquità, attuano le loro trame:
un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso (v. 7).

E – vedete – qui, Davide fornisce a noi il segno più maturo e più consapevole che mai del suo discernimento. L'animo umano è un immenso archivio di iniquità che sono sempre attuabili.

Meditano iniquità, attuano le loro trame:
un baratro è l'uomo ...

Leggo. Vedete? Qui il v. 7 del *salmo 64* costituisce davvero un punto di riferimento indimenticabile. Più che «un baratro è l'uomo», «l'uomo è nell'intimo», *kerev* è l'intimo dell'uomo. E l'intimo dell'uomo – vedete – è un abisso oscuro, un abisso profondo e impenetrabile. E là dove l'uomo si raccoglie nell'intimo, lì è alle prese con questo pozzo profondissimo, inscandagliabile, che

rinvia a delle zone sempre più oscure e sempre più inquinate che ristagnano chissà dove.

... un baratro è l'uomo ...

– traduce la mia Bibbia –

... e il suo cuore un abisso (v. 7).

Ecco! Davide parla di tutto questo e qui – sapete – è interessante la traduzione in greco di questo v. 7, perché il testo prende una piega veramente alternativa rispetto a quello che stiamo leggendo. La nostra traduzione tiene conto del testo ebraico opportunamente, ma la traduzione in greco qui dice: «*verrà un uomo dal cuore profondo*». «*Verrà un uomo dal cuore profondo*», così dice! Già! Ma vedete che la traduzione in greco, che in questo caso non rispetta la lettera del testo, fornisce già un'interpretazione del testo in quanto è adesso alla seconda strofa del salmo che ci parla di quell'opera di Dio che è in atto e che già è efficace. Quell'opera di Dio che già è vittoriosa, tant'è vero – vedete – che Davide parla in questi termini, e noi possiamo parlarne insieme con lui, proprio perché l'opera di Dio si compie! È l'opera di Dio che è si compiuta! È in quanto siamo alle prese con quella novità assoluta e definitiva di cui Dio stesso è protagonista che possiamo parlare del male! E di fatto Davide – vedete – si è espresso con estrema lucidità.

E qui, il v. 8 adesso dice:

Ma Dio li colpisce con le sue frecce: ... (v. 8a).

Anche qui c'è un problema di traduzione perché la traduzione in greco che già vi segnalavo per il versetto precedente, prosegue nel v. 8 dicendo: «*Ma Dio si è innalzato*». «*S'innalza*», il verbo che poi è ripreso nel NT per indicare l'innalzamento del Crocifisso, e del Crocifisso glorificato. Dio s'innalza, Dio è vittorioso! È una traduzione che anche in questo caso scavalca il testo ebraico che viene tradotto dalla nostra Bibbia così:

Ma Dio li colpisce con le sue frecce: ... (v. 8a).

E – vedete – è proprio lui che interviene. E interviene in modo tale che tutto quel marasma di vicende inquinate che occupano la scena del mondo, il male nel mondo, è – come dire – ridotto a un circuito autodistruttivo!

Ma Dio li colpisce con le sue frecce:
all'improvviso essi sono feriti,
la loro stessa lingua li farà cadere;
chiunque, al vederli, scuoterà il capo (vv. 8-9).

Vedete come il male perde efficacia? Ed è una situazione che acquista un rilievo pubblico sempre più evidente, sempre più manifesto:

... chiunque, al vederli, scuoterà il capo.
Allora tutti saranno presi da timore,
annunzieranno le opere di Dio
e capiranno ciò che egli ha fatto (vv. 9b-10).

E vedete che in una situazione che qui Davide coglie in pochissime battute ma nel suo svolgimento essenziale, là dove il male si consuma restando intrappolato dentro alla propria logica, il male è autodistruttivo? Ecco, si manifesta – v. 10 – questa maturazione interiore:

Allora tutti saranno presi da timore,
annunzieranno le opere di Dio ...

Attenzione a questo verbo «*annunzieranno*», è il verbo «*raccontare*» in ebraico. In greco diventa «*ananghellin*». Fateci attenzione a questo verbo. È questa capacità d'interpretare le opere di Dio, di riconoscerle!

... capiranno ...

– aggiunge il rigo seguente –

... ciò che egli ha fatto (v. 10b).

È una sapienza interiore che si viene man mano configurando, costruendo, articolando. Criteri interpretativi che emergono dal di dentro del cuore umano, là dove nel cuore umano è stato – come dire – suscitato uno sconvolgimento tale per cui è come se quella solidità che il cuore umano vuole manifestare in nome del protagonismo, della soggettività umana, che poi è il principio di ogni inquinamento, è il principio del male che devasta il mondo, ebbene un crollo, un sussulto nel cuore umano:

... tutti saranno presi da timore, ... (v. 10a).

Adesso – vedete – è uno scossone tale per cui l’iniziativa di cui gli uomini si vantavano come padroni del mondo, si sta consumando in loro stessi in una serie di conseguenze dannose e sempre più catastrofiche. Ed ecco questo – vedete – non è da intendere come il punto di arrivo di una storia sbagliata che adesso giunge all’inevitabile condanna. Questo è da intendere come il contesto nel quale irrompe, con tutta la sua potenza creativa, l’iniziativa di Dio che converte il cuore umano. Che converte il cuore umano!

Allora tutti saranno presi da timore, ...

– rileggo il v. 10 –

... annunzieranno le opere di Dio
e capiranno ciò che egli ha fatto (v. 10).

Questa capacità di lettura, d’interpretazione, di riconoscimento, questa novità interiore per cui gli uomini saranno in grado di riconoscere l’opera di Dio e apprezzarla è un discernimento – vedete – che è quello stesso di cui Davide ci ha dato testimonianza lui, in prima persona. E poi quello che nel *NT* ci viene detto là dove abbiamo a che fare con l’opera dello Spirito Santo. E, tra l’altro, il verbo «*ananghellin*», che adesso io vi facevo notare stando alla traduzione in greco, è verbo che compare tre volte nel brano evangelico di domenica prossima a cui adesso ci avvicineremo. L’opera dello Spirito Santo! E – vedete – qui è Davide quel germoglio che sboccia. La tristezza di Davide, la sua tristezza, che si

volge nella festa. È la festa – vedete – non perché finalmente il male è stato schiacciato e i cattivi sono stati puniti! Ma la festa per la conversione altrui, la festa per la liberazione del cuore umano, perché si apre il cuore umano, perché è sbriciolata la durezza! È la festa del giusto!

E ci siamo – vedete – e allora il versetto finale che possiamo ben intendere come il messaggio ricapitola tutto il percorso:

Il giusto gioirà nel Signore ...

Vedete che ritorna il verbo gioire? Lo abbiamo incontrato alla fine del *salmo 63* – «*Il re gioirà in Dio*» – quell'ultimo versetto del *salmo 63*. Adesso, «*il giusto*», quel germoglio che sboccia. Vedete? Il punto di partenza non è la paura che fa tutt'uno con l'irruenza del male che occupa il mondo, occupa l'animo umano, occupa le relazioni interpersonali, occupa l'organizzazione della società umana, occupa i principi di una cultura che vuole imporsi come strumento di dominio universale. Il punto di partenza non è quel terrore, il punto di partenza è il germoglio. E Davide – vedete – per questo può parlarci del male! E ce ne parla, ce lo descrive! E – vedete – ne ha lui stesso un sentore personalissimo: è passato attraverso il crogiolo di tutto il suo cammino di discernimento. È il germoglio che sboccia! E la sua tristezza si volge nella festa di chi rende testimonianza alla conversione altrui. Perché qui – vedete – c'è di mezzo la conversione del cuore umano. È la conversione non solo del personaggio che può farsi avanti come potrebbe essere il caso di Davide, e poi qualcuno dopo un po' di tempo gli prepara una festa per la beatificazione. Lui, ecco, adesso possiamo beatificarlo. Ma non è così! Non è che Davide è beato perché lui si è meritato una festa allo stadio! Non per questo, ma perché – vedete – :

Il giusto gioirà nel Signore
e riporterà in lui la sua speranza,
i retti di cuore ne trarranno gloria (v. 11).

Vedete? Il «*giusto*» che dimora nel Signore, e adesso quel re di cui si parlava alla fine del *salmo 63* è diventato un «*giusto*», «*zadik*» ma il verbo è lo stesso. È il «*giusto*» che abita – vedete – quel

... riporrà in lui la sua speranza, ...

– è a dimora nell'appartenenza al Signore – è motivo per cui i «*retti di cuore*», dice qui, facciano festa. Ma i «*retti di cuore*» – sapete – vuol dire «*coloro che sono spianati nel cuore*». Retti nel senso che sono aperti nel cuore. Appunto quel che già vi dicevo a mio modo poco fa: è uno sbriciolamento del cuore. Retti nel senso che le impervie resistenze, le asprezze, le ruvidezze, tutte le forme di irrigidimento del cuore che assume la forma di una corazza con punte micidiali, è tutto spianato! È spianato!

... i retti di cuore ne trarranno gloria (v. 11b).

Dove «*trarranno gloria*» – vedete – è lo stesso verbo che incontravamo nel v. 12 del salmo precedente: «*si glorierà*», «*se ne rallegherà*». Ma è il verbo «*hallal*» da cui proviene anche il grido dell'«*alleluia*». È una tristezza – vedete – quella di Davide, che germoglia nella maturità, nella libertà, nella consapevolezza di essere testimone dell'opera di Dio che è un'opra vittoriosa per la conversione del cuore umano, per la conversione di ogni cuore umano e di tutti. È il motivo per cui – vedete – se Davide ha a che fare con questa esperienza di gioia, così come già ci diceva per quello che gli è capitato precedentemente, adesso – vedete – l'autentica qualifica di questa gioia sua sta nell'incrollabile confidenza che egli ripone nell'appartenenza al Signore. Ma questo fa tutt'uno con l'incrollabile confidenza nella conversione del cuore umano che appartiene a Dio. I «*retti di cuore*» canteranno l'alleluia.

Fermiamoci qua.

GIOVANNI 16,5-15

E spostiamo l'attenzione sul brano evangelico. Ma vorrei dare uno sguardo all'icona che sta qui alle mie spalle e che possono osservare anche gli amici nell'altra stanza perché hanno una riproduzione sotto gli occhi.



Vedete che l'icona che noi solitamente denominiamo come immagine della Trinità ha un titolo che è «*Philoxenia tou Abraham*»? «*L'ospitalità di Abramo*» e sappiamo anche perché. Perché la scena raffigurata ci rimanda al cap. 18 del *Libro del Genesi* – lo rileggeremo questa sera durante la veglia – cap. 18, Abramo che dimora presso le tende di Mamre, ormai novantanovenne secondo il computo degli anni dell'antico racconto biblico, Abramo riceve la visita di tre personaggi che transitano dinanzi alla sua tenda. È la visita di Dio. Dio! Nel corso del racconto, poi, quel personaggio è unico, poi diventa uno più due e sono tre, all'inizio sono tre, tre figure angeliche come vengono poi raffigurate nell'icona. L'icona non può raffigurare il mistero, raffigura la scena biblica, questo sì. E, dunque, Abramo e Sara sono alle prese con la sterilità e il Signore passa, e sono tre viandanti che transitano dinanzi alla tenda in cui i due anziani, ormai sterili, dimorano obbedienti alle condizioni dolorose del loro cammino nella vita. E, intanto, nel racconto – sempre mi riferisco al cap. 18 del *Libro del Genesi* – veniamo a sapere che proviene da Sodoma un «*grido*» (cf. *Gen 18,20*). Sodoma è una di quelle città che, nella rivelazione biblica, prendono un significato emblematico. Sodoma è il mondo, così come sarà poi di Ninive, di

Babilonia, di Roma, città capitale del grande impero o, comunque, tutto un disegno di civiltà, un modo di essere presenti con tutte le competenze, l'intelligenza, la genialità, le brillanti imprese di cui sono protagonisti gli uomini, ed ecco da Sodoma proviene un «grido» (cf. *Gen* 18,20). È il motivo per cui i tre viandanti sono di passaggio dinanzi alla tenda di Abramo e di Sara. La visita di Dio mentre proviene il «grido» da Sodoma. È il male nel mondo! Come no! E – vedete – Dio che visita è alla ricerca di un amico, un amico su cui riversare la sua benedizione. Ne parla direttamente nel racconto che adesso naturalmente non leggiamo per esteso. È alla ricerca di un amico con il quale condividere una misteriosa tristezza che il racconto lascia trapelare nell'animo del visitatore che è lui, il Dio vivente, unico, e nello stesso tempo sono tre figure. È una tristezza per il male che è nel mondo, per il «grido» che proviene da Sodoma, per quello che succede nell'ordine visibile della realtà e anche nell'ordine invisibile che non è meno devastante, inquinante, preoccupante. È la tristezza per il male che è nel mondo. Già! Ne parlavamo leggendo il *salmo* 64.

Ed ecco, ricordate la conversazione con Abramo in quell'antico racconto? La conversazione con Abramo. Nell'icona che noi abbiamo sotto gli occhi, Abramo e Sara non compaiono. In altre icone sono presenti anche i due personaggi in posizione di rispetto al servizio degli ospiti, perché – vedete – qui è



in atto un episodio che manifesta in maniera inconfondibile l'ospitalità di Abramo, così come per altro s'intitola l'icona. E, i tre viandanti, di questa ospitalità godono il beneficio, sono rivolti ad Abramo alla ricerca di un rapporto di amicizia con lui, sono in dialogo con Abramo in una ricerca. Ricordate come la

conversazione prende una piega che conduce all'ipotesi che dentro Sodoma ci siano dieci giusti (cf. *Gen 18,32*)? Dieci giusti dentro Sodoma? Ma dieci giusti a Sodoma non ci sono. È – vedete – presso la tenda di Abramo, a Mamre, che il Dio vivente cerca ospitalità? Cerca ospitalità nel cuore umano. Ma quale ospitalità può trovare nel cuore umano? Si rivolge ad Abramo, ne parla con Abramo, non ci sono dieci giusti dentro Sodoma. E vedete che nel corso della conversazione Abramo, e con lui tutti quelli che verranno dopo di lui – e tutta la «*storia della salvezza*» è anticipata da Abramo, Abramo è proprio l'inizio di tutto, tutta la «*storia della salvezza*» si sviluppa, come dire, a partire dal cammino che impegna Abramo all'inizio di tutto – e dunque Abramo scopre di essere, lui, ospite là dove il mistero di Dio si manifesta? E si manifesta – vedete – nella presenza dell'unico giusto! Abramo, da parte sua, si è fermato, ma la «*storia della salvezza*» va avanti. Da Abramo il seguito, ma il seguito della «*storia della salvezza*» va esattamente in questa direzione: non ci sono dieci giusti, c'è un unico giusto dentro Sodoma! Vedete? Non per aria, non in un'altra località, ma dentro Sodoma. Nel mondo, là dove il male imperversa, c'è un giusto. E – vedete – Abramo e, dopo di lui, man mano tutti quelli che verranno, generazione dopo generazione, lungo il percorso che giunge fino alla pienezza del disegno, un apprendistato in rapporto a quell'ospitalità che il mistero di Dio offre là dove compare quel giusto, ossia l'innocente, che fa sua ogni conseguenza del peccato umano e, quindi, ogni conseguenza del male che è nel mondo. Vedete? La scena che noi osserviamo nell'icona ci parla dei tre che sono ospiti



presso Abramo e hanno cercato questa ospitalità presso di lui e continuano a cercarla in ogni cuore umano. E, nello stesso tempo, ecco come Abramo e, dopo di lui, man mano tutti quelli che verranno fino a noi, Abramo scopre, e noi scopriamo, di essere ospitati proprio là dove a Sodoma un giusto si è fatto carico di tutte le conseguenze del male.

Notate come nell'icona è intensa la conversazione tra le tre figure angeliche, così come per altro poi leggiamo nel racconto biblico per quanto riguarda i viandanti che sono ospiti presso Abramo e che discorrono tra di loro e s'interrogano. Vedete? È l'intimo di Dio che si rivela così. Si rivela come l'intensità di una conversazione che è mirata a ricercare e trovare ospitalità presso le creature umane nella storia di questo mondo, nel mondo. Ma là dove il mondo reagisce con la prepotenza strepitosa e feroce del male, è l'intimo di Dio – vedete – che porta in sé il dramma del male che dal peccato in poi, sfaccettandosi e sviluppandosi in tutte le direzioni, inquina il mondo. E – vedete – la conversazione avviene attorno a quella mensa, c'è un calice su quella mensa. Nella nostra icona c'è un volto che possiamo riconoscere, in altre icone è un'altra immagine, normalmente è l'immagine di un agnello. È esattamente, la mensa in forma cubica, un riferimento simbolico che allude alla realtà del mondo, con tutto quel che, senza andare tanto nei particolari, è motivo di corruzione, di afflizione, di tribolazione, di vergogna! Il mondo che porta in sé le conseguenze del peccato umano. E vedete che la conversazione dei tre assume la forma di un calice che è spalancato in modo tale da contenere, accogliere, abbracciare in sé tutto quello che riguarda la creazione, tutto quello che riguarda lo svolgimento della storia umana. Tutto quello che riguarda la condizione di ogni essere umano. Un calice!



La figura centrale, normalmente, viene interpretata come la presenza del Figlio.



È il Figlio – vedete – con il capo piegato verso questo angelo di sinistra che viene normalmente interpretato come la figura del Padre. I tre non si guardano. Vedete? Questo conferisce alla loro conversazione un'intensità ancora più misteriosa e più feconda. E vedete che ci troviamo coinvolti in un circuito? Perché il capo del Figlio che è piegato verso il Padre – vedete – e fa tutto quello che gli dice il Padre, tutto quello che gli è stato affidato come missione da svolgere da parte del Padre, si muove nella continuità con un'onda che è generata da questa figura angelica che è qui sulla destra. È lo Spirito del Dio vivente. Vedete che questa figura è leggermente arcuata, mentre la figura del Padre è in posizione più irrigidita, in posizione più eretta? Alle spalle di questo angelo di sinistra un edificio: è la tenda di Abramo che lì addirittura è diventata un tempio. Alle spalle del Figlio, la quercia, l'albero della vita. Alle spalle della figura angelica di destra

la roccia, che è poi l'affaccio sulla scena, sulla valle, sul mondo, su Sodoma! È il mondo, è tutta la creazione, creature inanimate, creature viventi e, finalmente, la creatura umana! Anche i colori ci insegnano tante cose. Fatto sta – vedete – che il Figlio è colui che ha portato a compimento la missione, è disceso ed è risalito. E la sua intronizzazione coincide con l'ingresso della nostra realtà umana nell'intimo della vita di Dio, là dove il Figlio che è passato attraverso Sodoma, che è passato attraverso Ninive, Babilonia, il mondo, che è disceso, che è sprofondato, è intronizzato nella gloria. Ed è così che il Padre può compiacersi di lui. È nell'inesauribile fecondità della vita di Dio, nel soffio dell'unico respiro, che tutto viene ricapitolato all'interno di un abbraccio che si spalanca smisuratamente. È il mistero di Dio che si è rivelato così, come capacità di accoglienza, come volontà di ospitalità. Già! L'intimo di Dio così si rivela? Ma – vedete – l'icona continua a parlarci del mistero nella sua originalità più assoluta,



è il mistero del Vivente, è il Santo, è il protagonista della vita nella gratuità dell'amore puro ed eterno, ed ecco l'icona ci parla di lui che è alla ricerca di ospitalità presso di noi. E questo suo modo di rivelarsi è il suo modo di porsi alla ricerca di quella novità che è interpretata, ormai, in maniera piena, in maniera matura in maniera definitiva, dal cuore umano del Figlio! Perché il Figlio che è glorificato, porta con sé il carico della realtà umana, la sua realtà umana, la nostra realtà umana! E – vedete – che è nel contesto di questa conversazione, che è la vita intima di Dio, il mondo trova ospitalità perché là dove è innalzato il «*Figlio dell'uomo*», siamo attirati tutti! E nella sua carne umana, crocefissa e glorificata, siamo resi tutti riconoscibili. Siamo tutti dotati di un criterio di riconoscimento

valido per accedere. Siamo tutti ricapitolati in quella profondità del mistero di Dio dove la pienezza della vita si realizza come inesauribile fecondità di comunione. E c'è il cuore umano del Figlio, il cuore aperto del Figlio! E allora – vedete – la visita di Dio ad Abramo, rivelazione di come la nostra realtà umana con tutto il carico che ci portiamo dietro è ospitata, là dove il Figlio nella sua carne umana tutto ha patito e si è fatto carico del male, di tutto quel che si è scaricato addosso a lui, innocente fino alla morte, ed ecco – vedete – in questa rivelazione che ci parla di Dio, ci è contemporaneamente rivelata qual è la novità che ormai definisce la nostra vocazione alla vita, nella condizione umana, perché Dio si fatto conoscere così e non altrimenti che così! Ossia, si è fatto conoscere come colui che vuole trovare dimora nel cuore degli uomini che si convertono. Nel cuore degli uomini, cuore che si apre, cuore che si spiana, cuore che viene reso adeguato ad accogliere l'inesauribile fecondità della vita di Dio. Dio si è rivelato a noi così! Non conosciamo Dio altrimenti che come egli stesso si è rivelato. E si è rivelato a noi così, dove – vedete – parlare della Santissima Trinità è l'unico modo possibile per parlare del male nel mondo. Per parlare del male nel mondo, Adamo – Adamo? – Davide partiva dal germoglio. Per parlare del male nel mondo si parte dalla Trinità Santissima. E, nella trinità della vita di Dio, il male è ricapitolato all'interno di un abbraccio d'amore che converte! E – vedete – la Trinità Santissima di Dio è il mistero che non ci lascia spettatori, o non ci lascia semplicemente depositari di una qualche impresa grandiosa compiuta da un personaggio straordinario. Altroché Davide o altroché il beato di turno, è Lui che ha compiuto la liberazione! Ma il mistero di Dio si è rivelato a noi in modo tale da dimostrare che l'opera efficace e vittoriosa di Dio converte il cuore umano! Trova ospitalità nel cuore umano!

E qui, allora, solo un momento. Vedete il cap. 16 del *Vangelo secondo Giovanni*? Vi suggerivo poco fa di leggere dal v. 5 perché tutti gli studiosi sono d'accordo circa la ripartizione del testo di questi capp. 13, 14, 15, 16, però si possono individuare tre grandi discorsi, capp. 13 fino a 16. Tre grandi discorsi ma con qualche approssimazione. Un primo discorso mette fortemente a fuoco l'eredità: «Lascio a voi quello che è mio: amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato» (cf. Gv 14,34). Fino a tutto il cap. 14, poi il cap. 15 il discepolato: «Miei

discepoli come tralci agganciati alla vite» (cf. *Gv* 15,1). E così fino al v. 4 del cap. 16. Col v. 5 del cap. 16 un terzo discorso, più o meno così ma senza pretendere di andare sempre d'accordo. Qui adesso Gesù affronta la tristezza del cuore umano. Ecco, già! Il male nel mondo? E ci risiamo! Il male in noi? Sì, ma – vedete – che la questione adesso è da essere affrontata. Davide l'ha affrontata, come sappiamo in base a quello che ci ha descritto. E adesso, da Abramo in poi, e siamo andati ancora più indietro rispetto a Davide, e fino a noi. Il male nel mondo, perché, intanto, Gesù qui sta partendo, l'ha detto e ridetto in tanti modi, saluta i suoi e noi siamo, insieme con i discepoli durante l'«*ultima cena*», interpellati da lui perché nel v. 5 leggevamo:

Ora però vado da colui che mi ha mandato ...

– dunque sta partendo –

... e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? (16,5).

Ma, in realtà, qualcuno glielo aveva chiesto «*Dove vai? Signore, dove vai? Perché non ci dici dove vai?*» (cf. *Gv* 13,36). ricordate? Ne parlavamo anche a suo tempo. Ma qui la questione è un'altra, ed è – vedete – che Gesù constata, nella conversazione con i discepoli, che manca quel discernimento in grado di recepire il valore del «*dove*» verso cui Gesù sta partendo. E c'è di mezzo la sua morte e resurrezione, la sua intronizzazione gloriosa, il suo ritorno al Padre, lui che è il Figlio! Vedete? Le questioni che poi sono state poste, sono state poste in un contesto mirato a risposte molto misere: «*Dove vai?*» nel senso, appunto, come passerai le vacanze o cose del genere. E qui, invece, è proprio l'intensità della questione che Gesù vuole ribadire. E a questo riguardo non c'è ancora un discernimento adeguato, quel discernimento che riguarda il grembo a cui Gesù ritorna e da cui proviene il Consolatore come dice adesso:

Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore (16,6).

Dunque, siamo nei pasticci. È una situazione di amarezza, di solitudine. Esposti a intemperie fastidiose. È un modo come un altro, ma qui è un modo veramente esemplare per recepire, ancora una volta, il fastidio, il disagio, il terrore, lo spavento, l'angoscia e tutto quello che c'è da aggiungere. L'inquietudine di stare in un mondo così inquinato e di essere parte di questo mondo, perché mica siamo giudici di questo mondo, ci siamo dentro in buona compagnia con Caino e tutti i familiari. E, dunque, ecco perché dice: «*Io me ne vado*». E quelli sono tristi. E Gesù dice:

Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò (13,7).

Ecco il Consolatore. Vedete? Partire, per lui, significa portare a compimento quella missione che gli ha consentito di farsi carico di tutto il nostro pesante inquinamento, fino alla morte! E il suo ritorno, là dove è atteso e là da dove proviene, significa che, per l'appunto, che tutto quello che ci pesa addosso e ci condiziona e ci schiaccia e ci mortifica e appunto ci tarscina in un vortice di iniquità di ogni genere fino alla morte, tutto lui porta con sè. Ed è in virtù di questo compimento pieno e definitivo della sua missione che adesso, dal grembo a cui egli ritorna, proviene il Consolatore per noi! Vedete? Perché il Consolatore è inviato a noi e alla nostra tristezza e al nostro modo di arrabattarci all'interno di tutti gli imbrogli imbarazzantissimi dell'iniquità umana – il male in tutte le sue forme, anche le forme più empiriche e più impersonali, diremmo noi, che pure sempre hanno a che fare con la radice inquinata di tutto che è il peccato e che è l'egoismo umano, che è l'indurimento del cuore umano, la ribellione e il tradimento della libertà, sì, va bene, è tutto questo – ma adesso – vedete – il Consolatore. E il Consolatore viene per noi! Viene per noi! E viene per noi – vedete – in relazione a quel «*dove*» a cui il Figlio ritorna. È il grembo della vita, è il Consolatore per noi. E là dove il Figlio introduce il carico di tutto ciò che è umano, là ha inizio la missione del Consolatore che è protagonista – vedete – della conversione del nostro cuore umano! E adesso – vedete – la conversione del cuore umano è intrinsecamente connessa con il compimento della missione affidata al Figlio. E qui stavo leggendo:

... quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli convincerà ...
(16,7b-8a)

Nella nuova traduzione probabilmente cambia il modo di intendere questo verbo, ma comunque ci intendiamo ugualmente.

... convincerà il mondo ...

Vedete? Qui è una contestazione. «*Colui che contesta il mondo!*» È il verbo «*elenchin*» in greco, «*Colui che contesta il mondo, viene colui che contesta il mondo!*». Vedete che affronta il male? Il male, nel quale noi sguazziamo, è interpretato non a partire dalla nostra tristezza, ma a partire dalla sua vittoria! Ecco il Consolatore! E, il Consolatore che contesta, allo stesso tempo spiega. Spiega, e qui il testo che leggevamo dice: «*peccato*», «*giustizia*», «*giudizio*».

Solo tre rapidissimi richiami. Il «*peccato*», e lui dice:

Quanto al peccato, perché non credono in me; (16,9).

Dunque – vedete – il Consolatore è presente e operante in quanto contesta e in quanto spiega, ve l’ho appena detto, e in quanto – vedete – chiarisce dove sta il peccato. E il peccato, qui colto nella sua radice primigenia, è quella pretesa umana di aggrapparsi a se stessa. La pretesa umana di aggrapparsi, è la vita umana che vuole aggrapparsi a se stessa! «*Non credono in me, non credono in me! Non si affidano!*», è la ribellione originaria, è la pretesa della libertà umana di affermarsi in autonomia e non in relazione, e non in comunione, e non in un affidamento d’amore. E, dunque, ecco il peccato. E – vedete – il Consolatore va dritto dritto là dove si tratta di illuminare il peccato. Mica si tratta di addolcirlo, velarlo, nascondere! È la vita degli uomini che vuole gestirsi da sola, affermarsi in se stessa come protagonista. Aggrappata a se stessa, proprio questa è l’immagine che serve a contrapporsi a quell’affidamento che, invece, è un appoggiarsi. E qui è un aggrapparsi a se stessa. È un’espressione usata anche nel *salmo 64*.

Poi dice:

quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; (16,10)

E, «*giustizia*», è termine che serve a ricapitolare tutto l'itinerario della redenzione. E quindi è il Consolatore che ci spiega come tutto ciò che è umano trova ospitalità nel grembo della paternità di Dio, ormai. Tutto ciò che è umano! È la nostra carne umana, è la nostra miseria umana. E là dove la carne crocefissa del Figlio che è morto per noi è glorificata, lì è la nostra umanità che interamente è accolta nel grembo della paternità di Dio. «*Giustizia*», è lo Spirito Consolatore che ci spiega questo:

... vado dal Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio ... (16,10b-11a).

– «*giudizio*», qui, in greco è «*krisis*», la «*krisis*» –

quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato (16,11).

«È stato condannato». Dunque, qui, «*giudizio*» è lo stesso che quell'evangelizzazione che scardina la durezza del cuore umano di cui già il *salmo 64* ci parlava e noi abbiamo avuto modo già di riflettere ampiamente a questo proposito. Quella scossa, quell'urto, quel colpo risoluto e travolgente che apre, nel cuore umano, gli spazi della conversione. E già Davide, a questo riguardo, è testimone esemplare per noi. Vedete che qui il termine «*krisis*» ricompare dopo che l'abbiamo incontrato nel cap. 12? Per un momento solo prendete il v. 31 del cap. 12:

Ora è il giudizio ...

– ecco «*krisis*» –

... di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (12,31-32).

L'«Innalzato», cap. 12. È il «giudizio di questo mondo», è il «principe di questo mondo» che è cacciato fuori. Ma è il cuore umano che è liberato! È il cuore umano che è colpito là dove s'irrigidisce nella propria presunzione di autonomia, e il cuore è oggetto di un intervento. È l'intervento del Consolatore, ma è un intervento energico, è un intervento dirompente, per questo è Consolatore. Perché è nel cuore umano, là dove la nostra realtà di creature umane, la nostra vocazione alla vita, si radica nel germoglio che è chiamato ad aprirsi, a sbocciare e a portare frutto nella comunione con il Dio vivente là dove il Dio vivente vuole trovare dimora. E adesso – vedete – «il principe di questo mondo è gettato fuori». Nel cap. 14 v. 30, già in un primo discorso durante l'«ultima cena», Gesù ha detto:

Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, (14,30).

E quindi il nostro v. 11 nel cap. 16:

... il principe di questo mondo è stato giudicato (16,11).

Condannato, è caduto. Vedete? L'opera di Dio è vittoriosa, ed è vittoriosa proprio perché il Figlio se ne va. Il Figlio è intronizzato, il Figlio si è allontanato, e la nostra tristezza è tutta invasa, adesso, dall'energica e risolutiva missione svolta dallo Spirito Consolatore che sta rinverdendo in noi, in tutti e in ciascun essere umano, il valore della vocazione primigenia, il valore di quel germoglio che porta in sé il dono di una volontà d'amore che segna il principio di tutto e la fine di tutto.

Adesso noi siamo investiti dalla missione dello Spirito Santo di Dio. E vedete i versetti che seguono e che leggeremo domenica prossima?

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso (16,12).

Si tratta di essere adesso condotti, proprio in virtù dello Spirito Consolatore, «alla verità tutta intera»:

Quando verrà lo Spirito di verità ...

– v. 13 –

... egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ... (16,13a).

E quel che segue. E, in quel che segue, per tre volte compare il verbo «*ananghellin*». Stando alla traduzione in greco l'abbiamo incontrato nel *salmo* 64.

... ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi **annunzierà** le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'**annunzierà**. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'**annunzierà** (16,13b-15).

«*Vi annunzierà cose future, annunzierà tutto, annunzierà tutto*», e dunque, qui si parla di una «*verità totale*». Notate che «*verità totale*» non è riservata agli eruditi o «*verità totale*» è riservata, insomma, a internet, vedi su internet e tutto quello che chiedi trovi. Che poi non è vero, lo sappiamo bene, è tutto un imbroglio, ma non importa, uno si può anche illudere così è contento e dopo ... vabbè lasciamo stare. «*Verità totale*» – vedete – quella «*verità totale*» per cui l'intimo di Dio si è spalancato per noi! È la vita stessa di Dio che viene generata nell'intimo del cuore umano! Vedete? È questa la «*verità totale*» che parla di Dio e parla di noi. Questa è la «*verità totale*», ed è lo Spirito Consolatore che ce lo spiega, che ce lo annuncia, che ce lo racconta! È l'intimo di Dio che si è spalancato e il Figlio che è disceso e risalito, ecco, è a dimora con la sua carne piagata, glorificata. Ed ecco, è la vita stessa di Dio che viene generata nell'intimo del nostro cuore umano che si converte, che si apre, che è visitato in modo tale che sia rimossa la durezza. È quel cuore pacificato di cui già Davide ci dava testimonianza. E – vedete – è lo Spirito Santo che annuncia, racconta, spiega, opera in noi, opera nel cuore umano. Il mistero di Dio si è rivelato così da ospitarci, in sé, attraverso la carne crocifissa e glorificata del Figlio, ma il mistero del Dio vivente cerca ospitalità nel cuore di ogni uomo, sempre, dappertutto. Quando qui si parla di «*cose future*» – vedete – «*vi annunzierà le cose future*», le

«*cose future*» non è la curiosità dell'oroscopo. Le «*cose future*» è il progressivo evolversi della nostra vicenda umana sempre e dappertutto. Perché, sempre e dappertutto, è lo Spirito Consolatore che raccoglie, ricalza, tutto sostiene, in rapporto a quella pienezza del disegno che corrisponde alla parola creatrice di Dio. E – vedete – che «*cose future*», qui, significa esattamente quella conversione del cuore di ogni uomo che è già realizzata nell'opera vittoriosa di cui è stato protagonista lui, il Dio vivente, attraverso la missione affidata al Figlio redentore.

Ed ecco – vedete – il cuore di ogni uomo si converte. E si converte man mano che gli eventi si stanno succedendo in una miriade di percorsi che riguardano la totalità della famiglia umana e riguardano il vissuto di ogni essere umano nel grande travaglio della storia. Il nostro passaggio – vedete – attraverso la morte, così diventa la definitiva rivelazione della vittoria dell'Agnello, immolato e trionfante. L'Agnello che regna nel grembo del Padre, è il criterio pieno, maturo, efficace, definitivo per interpretare il senso della storia umana, là dove il male, che è così appariscente, è sconfitto proprio nel suo modo di esprimersi. E la morte di ogni uomo è divenuta il varco aperto che riconcilia la creatura con il Creatore e la nostra miseria di viandanti peccatori con l'inesauribile volontà d'amore del Dio vivente per tutti gli uomini, nel senso che questa è già la modalità opportuna per interpretare il senso della storia umana. Davide lo aveva già capito a modo suo! Ma questa è la – proprio – l'intrinseca e costitutiva competenza che è affidata alla responsabilità della nostra vita cristiana che è vita battesimale. Siamo stati già sigillati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, come testimoni di quella volontà d'amore che sta all'inizio e che ci attende lungo il percorso, sempre e dovunque. Ed è con la gioia di chi ha ricevuto questa rivelazione indipendentemente da qualunque titolo di merito, qualunque privilegio di ordine culturale, è la gioia della nostra povera vita cristiana che non ha altro messaggio da annunciare al mondo, se non che nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, siamo stati chiamati e siamo attesi.

Fermiamoci qua e recitiamo il *salmo 64*.

Litanie della veglia notturna

*Santo Dio, Santo forte, Santo immortale, abbi pietà di noi.
Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!
Gesù creatore degli angeli, abbi pietà di me!
Gesù redentore degli uomini, abbi pietà di me!
Gesù vincitore dell'inferno, abbi pietà di me!
Gesù mio salvatore, abbi pietà di me!
Gesù mia luce, abbi pietà di me!
Gesù vero Dio, abbi pietà di me!
Gesù figlio di Davide, abbi pietà di me!
Gesù re di gloria, abbi pietà di me!
Gesù agnello innocente, abbi pietà di me!
Gesù pastore meraviglioso, abbi pietà di me!
Gesù custode della mia infanzia, abbi pietà di me!
Gesù consigliere della mia giovinezza, abbi pietà di me!
Gesù luce della mia vecchiaia, abbi pietà di me!
Gesù speranza nell'ora della morte, abbi pietà di me!
Gesù vita dopo la morte, abbi pietà di me!
Gesù consolazione nell'ora del giudizio, abbi pietà di me!
Gesù mio unico desiderio, abbi pietà di me!
Gesù verità senza menzogna, abbi pietà di me!
Gesù luce senza tramonto, abbi pietà di me!
Gesù infinito nella potenza, abbi pietà di me!
Gesù incrollabile nella compassione, abbi pietà di me!
Gesù pane di vita, abbi pietà di me!
Gesù sorgente dell'intelligenza, abbi pietà di me!
Gesù veste di esultanza, abbi pietà di me!
Gesù manto di gioia, abbi pietà di me!
Gesù redentore dei peccatori, abbi pietà di me!
Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me!*

Preghiera conclusiva della veglia notturna

O Dio onnipotente, Padre nostro, noi siamo in veglia questa notte perché ogni notte obbedisce alla vittoria della luce che tu hai posto all'inizio e nella quale ci hai creati, ci hai amati, ci hai voluti per la comunione della vita con il Figlio tuo, nell'unico respiro. Per questo l'hai mandato a noi, il Figlio tuo benedetto, che è disceso ed è risalito, che si è fatto carico di noi derelitti, dispersi, esuli, prigionieri della nostra ingiustizia fino alla morte. Ed è già passato, ha aperto vie di liberazione, di riconciliazione, di conversione ed ora è intronizzato nella gloria, presso di te. E dal grembo della vita in cui tu sei Santo, uno nostro Dio, hai inviato lo Spirito tuo e del Figlio tuo Gesù Cristo, che con inesauribile fedeltà d'amore irrompe, opera, purifica, vivifica, sempre e dappertutto. È lo Spirito Consolatore, Padre, che ci spiega con inconfondibile sapienza e con inesauribile attenzione, quale vittoria hai donato a noi, creature ribelli, vittoria d'amore che è totalmente e assolutamente compiuta in te. Vittoria d'amore che opera con inesauribile urgenza per la conversione di ogni cuore umano. Manda, dunque, Padre, nella comunione con il Figlio tuo Gesù Cristo, redentore nostro,

lo Spirito della vita perché ci confermi nell'appartenenza a te, perché ci consacri per il servizio dell'evangelo, perché la nostra vita sia risposta docile e coerente al dono d'amore che riceviamo. E ogni nostro pensiero, parola, opera, sia sempre testimonianza di gratitudine per benedire te e perché ci rendiamo strumenti validi al servizio dell'unico disegno di salvezza che tu hai realizzato e che tu vuoi condurre alla pienezza eterna della tua gloria. Abbi pietà di noi, abbi pietà della nostra Chiesa, abbi pietà della nostra gente, abbi pietà della nostra generazione, abbi pietà di questo popolo, abbi pietà di noi tutti e accogliaci nella comunione con il Figlio tuo, redentore nostro, e con lo Spirito Consolatore, maestro e guida, operatore delicato e potente che apre gli spazi del cuore. Accogliaci perché possiamo benedirti, amarti e servirti nell'unione con tutte le tue creature, oggi e per sempre, amen!